

L'Umanità

Ébauche manuscrite, sans date

Dopo la famiglia che è il primo germe, che è la base della società, dopo lo Stato che è l'unione di tutte le famiglie che hanno una coscienza comune, che hanno dei sentimenti comuni, che hanno interessi comuni, eccoci all'umanità: la parola che riassume tutti gli uomini che vivono in questa terra, che formano la grande famiglia umana che abbraccia tutti i popoli, tutte le razze.

Col Cristianesimo sorse il concetto della fratellanza di tutti i popoli, di uguaglianza di tutti i popoli secondo il loro grado di civiltà, solo col Cristianesimo si ebbe il concetto largo di umanità. Prima ogni paese, ogni città, ogni regione viveva per proprio conto, guardando il paese, la città, la regione vicina come nemica; prima l'uomo di un paese fuggiva l'uomo di un altro paese, credendo che quest'uomo non fosse suo fratello. Così Roma combatté tutti i popoli che le furono attorno e, a misura che cresceva di estensione il suo territorio e aumentava di numero il suo esercito, cresceva la sete di conquista, cresceva il bisogno di abbattere e di vincere nuovi popoli. Tutta la storia di Roma deriva da questo concetto, da questi ideali, di abbattere e di sterminare tutti i popoli per far trionfare Roma. Nello stesso modo la Grecia guardava con disprezzo coloro che non erano Greci e li chiamava con disprezzo barbari; e tra greco e barbaro il distacco era nettissimo, almeno prima della conquista di Alessandro. Così i popoli meno progrediti, le tribù galliche e spagnuole erano in guerra costante fra di loro.

Venne il Cristianesimo, disse ai Romani che i popoli sottomessi, che i loro schiavi, che i Germani erano loro fratelli, disse ai Greci che i barbari erano loro fratelli e così si formò una mentalità nuova che guardava oltre al paese ed alla razza. Non distrusse la patria né la razza, né poteva distruggerle, ma cominciò, col suo carattere di universalità, ad abituare ogni popolo ad essere in relazione, e in fratellanza, con gli altri. Ed ecco la prima istituzione internazionale che è la Chiesa cattolica. Allora il concetto che univa i popoli era il concetto religioso che diceva loro che tutti gli uomini sono fratelli, figli di un medesimo Dio che morì sulla Croce indistintamente per tutti gli uomini. Ed ecco che durante tutto il Medioevo un legame solo unì i popoli in parte rimbarbariti, che conservavano ancora un po' dei loro istinti barbari: la Chiesa cattolica. Poi le nazioni si formarono, si civilizzarono i popoli, cominciò a fiorire il commercio e le relazioni tra popolo e popolo cominciarono a farsi più intense.

E queste relazioni divennero sempre più intense, e sempre più i popoli si sentirono fratelli,



finché nei nostri giorni noi non possiamo immaginare un popolo che sia appartato, distaccato dalla vita universale. Gli interessi dei popoli sono tra di loro così intrecciati che un male, una grave sciagura di un popolo si ripercuote su tutti gli altri popoli. Così sorsero le istituzioni internazionali, commerciali prima, poi filantropiche e scientifiche. Sorsero prima i trattati commerciali, le banche internazionali e tutto quell'intricato organismo economico che è ormai impossibile distruggere. Col progredire della scienza fu sentito il bisogno che tutti gli scienziati avessero tra di loro relazioni intime, si tentò persino di inventare una lingua internazionale. E intanto le idee filantropiche si divulgarono e sorse la Croce Rossa; sorsero altre società con diversi fini, come il Club alpino. E si formò una legislazione internazionale, un codice che regolasse le relazioni tra i diversi popoli. Però una osservazione si deve fare: i popoli si avvicinarono sempre più, ma non si fusero. E noi vediamo che i popoli conservarono tutti i loro caratteri e le loro idealità.

Dopo la guerra le relazioni tra popolo e popolo si intensificarono sempre più e si formarono le internazionali politiche. Non vengo ora ad indagare se le internazionali politiche erano un bene o un male, se siano attuabili o no. Constato solamente questo fatto. Ma vi furono di quelli che esagerarono credendo che l'internazionale assorbisse completamente il nazionale e credettero che l'umanità assorbisse la patria, come vogliono che questa medesima umanità distrugga la famiglia. Ora io faccio una sola osservazione. La famiglia è la base della società, dopo la famiglia v'è la regione, dopo la regione, la nazione, dopo la nazione, l'umanità. Sono come tanti cerchi concentrici intorno all'individuo. L'individuo non può giungere al cerchio esterno, l'umanità, senza passare per gli altri cerchi. L'umanità è troppo grande, l'individuo è troppo piccolo. L'umanità è formata da individui, ma se questi individui non sono organicamente disposti, l'umanità non può vivere perché non sarebbe che una accozzaglia di individui e non un organismo, l'individuo non può vivere perché si troverebbe in un caos, in cui egli perirebbe subito.

L'individuo deve formare prima la famiglia, poi la regione, poi la nazione, poi l'umanità. Non possiamo saltare dall'individuo alla umanità trascurando gli altri termini intermedi. Ma vi sono altri che si arrestano alla nazione, trascurando e distruggendo però anche la regione. Per costoro l'individuo forma la nazione e unicamente la nazione. Non può oltrepassare la nazione, non può arrestarsi un momento prima della nazione. Costoro accentrano tutto nella nazione, trascurando la regione, e arrogano alla nazione i diritti che erano dell'umanità. Così, con una propaganda continua iniettarono nel sangue dei popoli gli odi accaniti, terribili, di nazionalità, che causarono anche la guerra Europea. Essi abituarono fin da giovane il cittadino di una nazione a odiare il cittadino di un'altra nazione. Perché? Perché non era



della medesima nazione, della medesima razza, concetto stupido quanto inumano, del quale noi oggi sentiamo gli effetti.

S'abitua il giovane a considerare come amico quell'uomo che fosse nato entro quei dati confini della patria, come nemico quell'uomo che fosse nato oltre quei confini, quasi quell'uomo non fosse più un uomo degno di rispetto, e di amore, quasi quell'uomo non fosse nostro fratello. Si innalzarono delle barriere tra popolo e popolo, dietro alle quali i popoli si guardavano in cagnesco e non pensavano che ogni popolo ha bisogno dell'altro popolo, che egli, forse, odia. Inoltre fu insegnato che il popolo più forte aveva il diritto di distruggere e di assorbire il popolo più debole, che il popolo forse anche più istruito e più civilizzato avesse il diritto di distruggere il popolo meno istruito e meno civilizzato con la scusa di istruirlo e di civilizzarlo. Così si formò il concetto della super-nazione, degenerazione del desiderio di rendere sempre più grande la patria, e del dio-Stato sull'altare del quale tutto doveva essere sacrificato, quasi i cittadini avessero tutti i doveri verso lo Stato e nessun diritto, e lo Stato avesse solo diritti e nessun dovere verso i cittadini. La patria è per i cittadini come i cittadini per la patria, ma questo esula dalla discussione.

E domani? Come sarà la società di domani? Avremo la patria quale è ora, o avremo anche la grande patria dell'umanità? Domani, certamente, per l'avvicinarsi sempre più dei popoli, si potrà stabilire tra i popoli non l'equilibrio ma la pace, generosa utopia fino ad oggi, forse dolce realtà di domani. Ma per questo bisogna togliere quel sentimento di "chauvinisme outré", bisogna educare i popoli all'amore, alla fratellanza; bisogna che i popoli si sentano veramente fratelli senza distinzione di paese e di lingua.

Ma con questo rimarrà anche la patria, non nel concetto spartano e romano della parola, ma nel concetto cristiano e moderno. Come è rimasta la famiglia, come è rimasta la regione, malgrado tutti i tentativi di distruggerla, così rimarrà la patria. Come prima vi erano gli odi e le guerre tra famiglia e famiglia, ora sopite per la maggiore educazione, come ora sono scomparsi quasi totalmente gli odi così accaniti di una volta tra regione e regione, così scompariranno gli odi tra patria e patria. Per naturale svolgersi del pensiero umano, per naturale incivilimento i popoli acquisteranno questa mentalità né noi potremo se non cooperare al formarsi di questa mentalità.

Émile Chanoux, *Écrits*, Aoste, Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste, 1994, pp. 435-438.

